

IERI IL SÌ BIPARTISAN DELLA CAMERA, SOLO UN VOTO CONTRARIO

La tortura è fuori legge, anche in Italia

Da 3 a 12 anni a chi infligge "sofferenze fisiche e mentali con violenze o minacce"

GUIDO RUOTOLO
ROMA

Paolo Poggiati, presidente della sezione italiana di Amnesty International, Patrizio Gonnella, presidente nazionale di Antigone: «La tortura non è estranea neanche ai paesi democratici. L'approvazione alla Camera della nuova norma che introduce il reato di tortura, è una buona notizia attesa da quasi vent'anni, da quando l'Italia, nel 1987, ratificò la Convenzione delle Nazioni Unite contro la tortura. Speriamo che questa legge non debba mai essere applicata».

Adesso toccherà al Senato fare la sua parte. Ieri la Camera, infatti, con 466 voti a favore e uno solo contrario, ha approvato la norma che introduce il reato di tortura nel nostro Codice, stabilendo che chi lo commette rischia da tre a dodici anni di carcere. Il testo, che è stato modificato in Aula con alcuni emendamenti della commissione Giustizia, di An e di Fi, stabilisce che «è punito con la pena della reclusione da

tre a dodici anni chiunque, con violenza o minacce gravi, infligge ad una persona forti sofferenze fisiche o mentali», allo scopo di ottenere «informazioni o confessioni» su atti commessi (o sospettata di averli commessi) in prima persona o da altri soggetti. La norma introduce come possibili moventi della tortura anche «motivi di discriminazione razziale, politica, religiosa o sessuale».

Lo stesso articolo della legge prevede, poi, due circostanze aggravanti. Le pena è aumentata se a commettere queste violenze è «un pubblico ufficiale o un incaricato di pubblico servizio», o «se dal fatto deriva una lesione grave o gravissima». La pena è raddoppiata, infine, se la vittima muore.

L'approvazione della nuova norma è stata accompagnata da positivi commenti bipartisan, anche perché il voto non era scontato. La legge ha avuto un alterno e lungo cammino parlamentare. Nella scorsa legislatura dall'attuale maggioranza si circoscriveva il reato soltanto al-

le forze di polizia. Oggi, maggioranza e opposizione hanno trovato una mediazione condivisa da tutti. Riassume Edmondo Cirielli, An: «È la prima volta che viene inserito nel nostro codice il reato di tortura. Un reato che è configurato in modo equilibrato senza penalizzare le forze dell'ordine così come si era tentato di fare nel testo presentato nella precedente legislatura».

Per Paolo Gambescia, Ulivo, «tale norma rappresenterà uno strumento in più per colpire coloro i quali usano metodi infami per fare violenza nei confronti di altri cittadini o non cittadini italiani che vivono nel nostro territorio, comunque indifesi. Noi

volevamo dare una risposta forte a fenomeni che ripugnano la coscienza e la civiltà di questo paese». Per il presidente della Commissione Giustizia della Camera, Pino Pisicchio, Idv, «il provvedimento può proporsi come modello per altri Paesi europei, visto che abbiamo scelto di costruire una tipologia di reato non propria: abbiamo adottato l'espressione "chiunque", quin-

di non solo i pubblici ufficiali, ma anche mafiosi o chiunque esercita una azione violenta, può macchiarsi del reato di tortura».

L'interpretazione della nuova norma ha trovato anche diverse motivazioni. Per Francesco Caruso, deputato del Prc, «la proposta di legge serve da monito affinché non si ripetano mai più sospensioni dei diritti e della democrazia come quelle avvenute nella caserma Bolzaneto, nei giorni del G8 di Genova nel luglio 2001, e nella caserma Raniero di Napoli, nei giorni delle contestazioni contro il Global Forum a marzo dello stesso anno». Per Lucio Barani (Npsi), la norma è importante «perché tortura è anche quello che fecero certi magistrati che hanno spinto persone a suicidarsi e ora fanno i ministri». Altri ancora, come Gabriele Frigato dell'Ulivo, perché «non ci sia più un Guantanamo». Dubbi affiorano anche nell'opposizione. Teodoro Buontempo, An: «L'Italia potrà arrestare Condoleezza Rice per le torture documentate nel carcere di Guantanamo o Fidel Castro per quelle commesse a Cuba?».

La legge attesa

da vent'anni

Si applica non solo

ai pubblici ufficiali

